Tesseramento, attività delle sezioni e prospettiva politica

Perché gli operai contino di più nel partito e nella società

Le iniziative del « mese » e l'esigenza di rafforzare e moltiplicare le organizzazioni di fabbrica

Sono numerose, nel contesto del « mese del partito » le sezioni che hanno ottenuto risultati importanti nel rapporto con la classe operaia. Nuove leve di lavoratori raggiungono il PCI, si iscrivono, partecipano alle nostre iniziative. Completato il tesseramento del 1977, molte sezioni sono impegnate ad estendere la presenza operaia nel partito. Nuove organizzazioni di fabbrica si formano, nuovi quadri operai compiono le prime esperienze di direzione politica proprio in queste settimane. Oltre il 40% degli iscritti al partito, nel 1977, erano operai: è un dato che da solo ci dà la dimensione del rapporto vivo, intenso, tra la classe operaia e il partito. Ma tutte le organizzazioni del partito devono ora compiere uno sforzo nuovo perché la funzione dirigente della classe operaia si esprima maggiormente nell'attività tra le grandi masse popolari, tra i ceti e le forze sociali che seguono, apprezzano, sostengono la nostra politica. Dobbiamo rendere più consapevole l'intero corpo sociale che la classe operaia, pur nella diversità dei suoi orientamenti politici e ideali, sta dando una prova assai concreta di capacità di governo e di unità, ponendosi come protagonista della politica di cambiamento e di rinnovamento e affrontando, su questa strada, problemi complessi e nuovi, non indietreggiando di fronte a scelte che richiedono coraggio, qualificando la sua battaglia per risolvere i problemi più acuti — e primo fra tutti quello di dare una prospettiva di lavoro alle popolazioni meridionali e ai giovani.

Assai ampio è ancora il terreno di conquista ideale e politica della classe operaia e di altri strati di lavoratori al partito comunista. La parte più consistente del voto al PCI del 20 giugno è operaia. Nelle grandi manifestazioni di massa, all'appello del partito, accorrono prima di tutto i lavoratori. La classe operaia, nella sua grande maggioranza, è a sinistra, segue il PCI.

Ma tra i lavoratori vivono anche orientamenti diversi, che si rifanno alle posizioni politiche di altre forze o che non arrivano ad identificarsi in alcun partito. Vi sono influenze moderate, visioni ristrette e tendenze corporative; in alcuni casi si registrano incomprensioni sul terreno della democrazia, del ruolo delle istituzioni, con forme di lotta sbagliate, che tendono a isolare la classe operaia.

Vi è, certo, una memoria operaia che respinge i semplicismi settari, la pratica estremista. Tuttavia, soprattutto tra la classe operaia più giovane, vi è talvolta uno stato d'animo che risente della crisi giovanile (tendenze al rifiuto del lavoro produttivo, ecc.). D'altro canto, negli ultimi anni, le porte delle fabbriche si sono aperte per un numero limitato di giovani e di donne, salvo casi particolari, con fenomeni di « invecchiamento » degli operai occupati, soprattutto nei grandi complessi. Cresce tuttavia una esigenza di maggiore partecipazione per poter compiere un'esperienza di lavoro ricca di contenuti, culturali e umani, di un rapporto più concreto tra fabbrica e società.

Occorre valutare questi elementi, insieme ad altre questioni che riguardano le condizioni di vita degli operai nelle fabbriche, per essere in grado di adeguare l'iniziativa del partito e le sue strutture di organizzazione nei luoghi di lavoro ai compiti di forza dirigente. L'obiettivo più immediato è quello di sviluppare il carattere di massa del partito, di rafforzarne le caratteristiche di grande partito popolare, elevandone la capacità di comprensione dei fenomeni sociali, di direzione e di governo.

Queste ragioni debbono spingere le organizzazioni di partito — e innanzitutto le sezioni — a spostare l'asse dell'iniziativa verso la classe operaia, non solo nelle regioni dove essa è tradizionalmente forte, ma anche nelle regioni meridionali e in quelle realtà ove prevalgono altri strati sociali. Si tratta di rendere più trasparente, ai lavoratori prima di tutto, ma al paese intero, la funzione dirigente della classe operaia, non solo come motore del processo produttivo, ma nella società, per la capacità che essa esprime di proposta verso gli altri settori sociali del paese. Si tratta di porre la questione di una più capillare presenza organizzata del partito sui luoghi di lavoro, come una conseguenza necessaria per affermare nel concreto questa funzione dirigente.

Ecco allora che l'obiettivo che ci siamo proposti, di accrescere il numero degli operai iscritti, e di moltiplicare il numero delle nostre organizzazioni di fabbrica (cellule e sezioni), soprattutto nelle aziende con oltre cinquecento addetti, si lega strettamente al disegno generale di far pesare di più la classe operaia nelle scelte politiche, non solo del nostro partito, ma anche delle altre forze e del movimento sindacale.

Questo impegno più rigoroso dei comunisti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro è oggi necessario per portare un contributo alla qualità del movimento di lotta ed alla dinamica dell'unità sindacale, il cui perno è costituito dalla sua autonomia.

La nostra presenza organizzata nelle fabbriche, la conquista di spazi democratici ai partiti nei luoghi di lavoro, creano le condizioni perché il confronto politico unitario — di cui il paese ha bisogno per sollevarsi dalla crisi — abbia una sede adeguata per esprimersi tra i lavoratori. La fabbrica diventa allora un centro attivo di iniziativa politica, anche sui temi più generali della vita del paese, delle sue scelte di politica interna e internazionale. Si compie così un passo qualitativamente nuovo nell'estensione della democrazia, che dalla fabbrica si riversa sulla società.

Angelo Oliva

Alcuni magistrati chiedono un incontro con il procuratore capo

Strane sostituzioni di giudici a Roma nell'indagine sugli scontri di sabato

In un primo tempo l'indagine al magistrato di turno - Poi gli incartamenti passano a Vitalone che si fa affiancare da un altro giudice - Fughe di notizie

ROMA — Sono stati tutti interrogati nella serata di domenica i diciannove giovani arrestati sabato a Roma nel corso degli incidenti tra polizia e « autonomi », che avevano deciso di dare vita comunque a una manifestazione contro la chiusura delle sedi dei cosiddetti collettivi di via dei Volsci e di via di Donna Olimpia. Le accuse vanno dal lancio e detenzione di ordigni incendiari alla radunata sediziosa e alla resistenza aggravata a pubblico ufficiale.

Durante le ripetute cariche e gli scontri, che si sono susseguiti per oltre cinque ore in diversi quartieri della città, erano state fermate altre 164 persone, la maggior parte delle quali è stata rimessa in libertà dopo l'identificazione, mentre per alcune sono stati stilati dei resoconti che verranno inviati, forse entro oggi, alla magistratura.

Per quanto riguarda queste indagini, c'è da segnalare l'iniziativa di un gruppo di magistrati romani, che hanno chiesto un incontro al procuratore capo, De Matteo, per sapere in che modo le indagini sugli incidenti siano state affidate al dott. Vitalone, mentre quel giorno era di turno il sostituto procuratore Summa. Una prima risposta ufficiosa a questo interrogativo è già circolata ieri a piazzale Clodio e sarebbe questa: Summa è un magistrato giovane e abbastanza nuovo, per cui, vista la « oggettiva complessità » della inchiesta, si è pensato di « affiancargli » un collega più anziano del mestiere.

Vedremo ora quale sarà il risultato del colloquio chiesto dai sostituti procuratori a De Matteo (se vi sarà). Una cosa è però certa, e suona piuttosto strana: Vitalone si è diviso il lavoro con un altro collega, che però non è Summa ma il sostituto procuratore Vecchione.

Sempre in tema di stranezze vanno ricordate le due fughe di notizie verificatesi nei giorni scorsi sempre a piazzale Clodio, su due inchieste abbastanza scottanti: anche se per motivi opposti. Martedì scorso, la radio annunciò che erano stati firmati ventisette mandati di cattura contro i personaggi più in vista dello squadrismo fascista della capitale, i cui nomi figuravano nei vari « dossier » consegnati dalla questura ai magistrati, e le cui istruttorie erano state di fatto unificate dopo l'assassinio di Walter Rossi, il giovane di « Lotta continua » raggiunto da un colpo di pistola alla nuca a poche decine di metri dal famigerato covo missino della Balduina.

La notizia è stata smentita e quindi ripresa, il giorno dopo da un quotidiano della capitale. Risultato: quando finalmente, i mandati sono stati preparati realmente tutti i missini, meno due, si erano resi irreperibili.

Sabato, poi, la seconda fuga di notizie. A poche ore dall'inizio della manifestazione degli autonomi, sfociata negli incidenti di cui abbiamo riferito sopra, si è sparsa la notizia che il giudice Alibrandi, noto soprattutto per le sue aperte simpatie per il Msi, aveva emesso ben 86 mandati di cattura contro i membri di « Lotta continua » che svolgono azione di propaganda tra i militari di leva

f. c.

Ordigno incendiario contro una sezione PCI a Sassari

SASSARI — Criminale attentato ieri sera a Sassari, ai danni di una sezione del PCI. Verso le ore 20 da una vettura in corsa è stato lanciato un ordigno incendiario contro l'ingresso della sezione Ho Chi Min, sita in un quartiere centrale della città. In quel momento nella sezione si trovavano una quarantina di persone — compagni del PCI e del PSI — impegnate in una riunione congiunta sulle elezioni dei distretti scolastici. Vi erano anche bambini.

Solo la presenza di spirito, dei compagni ha impedito tragiche conseguenze: le fiamme, subito divampate, sono state rapidamente domate, mentre sul posto accorrevano funzionari e agenti di PS.

Torino: morta la donna ferita dalla « volante »

TORINO — Una giovane donna, ferita in una sparatoria durante un inseguimento tra un'auto di ricercati sulla quale viaggiava e gli agenti di una « volante » della polizia, è morta questa sera all'ospedale Molinette di Torino, quindici giorni dopo il ricovero.

La donna, Giuseppina Cagliero, di 21 anni, raggiunta da un colpo di pistola all'addome, era stata giudicata guaribile in una quarantina di giorni. L'episodio era avvenuto il 31 ottobre scorso alla periferia della città quando un'auto della squadra mobile aveva intercettato una « 124 » sulla quale viaggiavano due pregiudicati e la donna, moglie di uno dei due.

Oggi sciopera il personale della biblioteca del CNR

ROMA — Dopo dieci giorni di agitazione, sciopera oggi il personale della biblioteca del CNR, l'unica biblioteca pubblica in Italia specializzata nel settore scientifico. Lo stato di agitazione è partito dalle pessime condizioni nell'ambiente di lavoro (rumorosità altissima, mancanza di climatizzazione nei depositi, sistemi arcaici di distribuzione dei volumi) in cui operano gli addetti all'ufficio per il rifornimento dei banchi della biblioteca.

A questi aspetti si collegano anche problemi di ristrutturazione, nel senso di realizzare un servizio di documentazione scientifica nazionale: se ne parlò in un convegno dei mesi scorsi, in occasione della apertura di nuove parti della biblioteca.

Approvata la legge

Il patrimonio ex-GIL passerà ai sindacati

ROMA — La commissione Lavoro del Senato ha approvato, in sede deliberante, il disegno di legge già votato alla Camera (e che diventa pertanto legge dello Stato) che prevede l'attribuzione alle Confederazioni sindacali nella misura del 93%, dei patrimoni residui delle organizzazioni fasciste dei lavoratori disciolte con decreto luogotenenziale del lontano novembre 1944.

Anche le associazioni dei datori di lavoro e alcuni sindacati autonomi (come l'Alleanza contadini, la lega delle cooperative, la Coldiretti, le associazioni dei commercianti, le diverse confederazioni delle cooperative, dell'artigianato, la federazione degli editori, l'Intersind e altre) usufruiranno delle norme della nuova legge.

Come ha ricordato il compagno senatore Cazzato, nello esprimere il voto favorevole del gruppo comunista, la legge ora approvata risolve una annosa vicenda che chiude con un ritardo trentennale, un doloroso capitolo. Rappresenta perciò un atto di giustizia che avrebbe dovuto essere compiuto negli anni della guerra fredda, quando invece lo scelbismo si scatenò contro le organizzazioni dei lavoratori. Purtroppo, in questi anni molti patrimoni, che tanto erano costati ai lavoratori, sono stati svenduti e oggi, non essendo stati recuperati dal governo, non possono entrare nelle norme previste dalla legge.

Uno studio promosso dai Consigli regionali

Leggi dello Stato e nuove autonomie

ANCONA — Uno studio sulla legislazione nazionale in riferimento all'autonomia legislativa regionale, nel cui contesto approfondire anche il problema dei rapporti tra parlamento nazionale e consigli regionali, sarà compiuto per iniziativa degli uffici di presidenza dei consigli di tutte le regioni d'Italia. La decisione è stata presa nel corso di una riunione dei presidenti dei consigli regionali svoltasi nel capoluogo marchigiano.

L'introduzione è stata svolta da Loretta Montemaggi, presidente del consiglio regionale toscano, che ha sottolineato l'importanza del tema in relazione alla applicazione della « 382 » in quanto se non si modifica il modo di legiferare in sede nazionale si corre il rischio di snaturare l'autonomia delle Regioni.

Con l'iniziativa i consigli regionali intendono contribuire ad individuare fino a che punto la legislazione statale è rispettosa del complesso legislativo delle Regioni. Parallelamente a questa ricerca si svilupperà anche una riflessione sull'esigenza di una prassi nuova di rapporti fra parlamento e assemblee regionali. Vi saranno comunque due momenti di verifica attraverso incontri di lavoro che avranno luogo l'anno prossimo. A conclusione della riunione, nel corso della quale è stato affrontato anche il tema della riforma RAI-TV, è stato deciso di chiedere un incontro con i rappresentanti della Camera e del Senato e di sollecitare un altro incontro con l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare per le questioni regionali.

Ancora atti terroristici in numerose città

Bologna: arsenale all'Università Genova: attentati a ripetizione

30 molotov nascoste nella facoltà di Lettere - Per l'incendio a « Comunione e liberazione » sciopero di protesta a Brescia: ferme le fabbriche per 15 minuti

BOLOGNA — Una telefonata anonima ha permesso ai funzionari dell'ufficio politico della questura di Bologna di sequestrare all'Università, in un'aula al pianterreno della facoltà di Lettere in via Zamboni, un vero e proprio arsenale: una trentina di bottiglie molotov, materiale per la fabbricazione di ordigni esplosivi, e altre armi adatte alla guerriglia urbana. La scoperta è avvenuta nel tardo pomeriggio di domenica.

Il sopralluogo dei funzionari della questura è avvenuto dopo che erano state avvertite le autorità accademiche. L'arsenale è stato scoperto in un'aula situata al pianterreno della facoltà: in uno sgabuzzino, al quale si accede attraverso una porticina, c'erano decine di molotov pronte per l'uso, una speciale tenaglia per stringere attorno al collo delle bottiglie i tappi di ferro, capaci taniche per la benzina, ingredienti chimici, acidi e fili per confezionare ordigni esplosivi, biglie di vetro e fionde.

* * *

GENOVA — Tre attentati incendiari, uno dei quali rivendicato con una telefonata anonima dal gruppo « Ronda proletaria », sono stati compiuti la scorsa notte a Genova: i danni complessivi sono di alcune decine di milioni.

Il primo è avvenuto con il lancio di due bottiglie « molotov » nel cortile della sede dell'Istituto autonomo delle case popolari, a poca distanza dalla questura; il secondo è stato compiuto con il lancio di una bottiglia incendiaria all'interno del salone della « Ford » a Sampierdarena, dove è andata distrutta un'auto; il terzo ha danneggiato un camion di Sassari, carico di pannelli di sughero, posteggiato a Calata Chiappella.

* * *

BRESCIA — Sciopero di un quarto d'ora ieri nelle fabbriche di Brescia, indetto dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, per protestare contro il ripetersi di atti di violenza in città. Ultimo, in ordine cronologico, l'incendio, rivendicato dai Nap, della sede di Comunione e Liberazione in vicolo Vidazze.

I danni sono notevoli: inagibili i locali, distrutti i mobili e le attrezzature, rubati un ciclostile, macchine da scrivere, schedari e soldi. Fortunatamente le spirali di fumo nero sono state notate dai vicini che hanno provveduto ad avvertire i vigili del fuoco e la questura, evitando che il fuoco si estendesse.

« Per quanto ci riguarda — ha dichiarato domenica stessa Piero Borghini, segretario della federazione comunista bresciana — pensiamo che non si possano tollerare altre violenze. Abbiamo chiesto, e assieme agli altri ottenuto, una riunione aperta del Consiglio comunale (rinviato già più volte e confermato, salvo ulteriori spostamenti, per sabato 26 novembre); chiediamo anche una convocazione urgente del comitato unitario antifascista perché riteniamo necessario, al punto in cui sono giunte le cose oggi, che la città dia una risposta democratica e di massa ».

L'invito alla mobilitazione è già stato raccolto dalle organizzazioni sindacali, che ieri hanno fatto sospendere il lavoro in tutte le aziende cittadine per quindici minuti e che rinnoveranno oggi, in occasione dello sciopero del settore industriale e della manifestazione in Piazza della Loggia, il loro impegno contro ogni violenza e intimidazione.

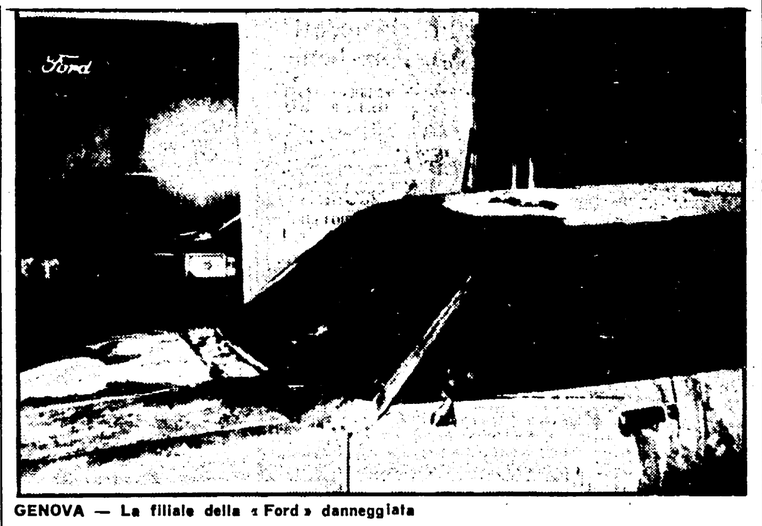
La sigla dei Napo — nuclei armati per il potere operaio — aveva fatto la sua prima apparizione a Brescia il 10 maggio scorso, con attentati alla sede della « BMW » di via Lechi e dell'Audi di via XX Settembre. Da quella data ad oggi, oltre quindici atti teppistici sono stati siglati da questa organizzazione.

Nel pomeriggio di ieri in via Tosio a Brescia, si è riunito il comitato unitario antifascista per decidere alcune iniziative in risposta alla violenza. Parecchie riserve, specialmente da parte della DC, sono state avanzate attorno alla richiesta dei comunisti di una manifestazione unitaria per sabato venturo. In serata, il Comitato federale e la commissione federale di controllo della Federazione bresciana, hanno espresso la dura condanna del PCI per il vile attentato.

c. b.

* * *

ROMA — Un gruppo di deputati comunisti (Brini, Perantuono, Fiamigni, Felicetti, Esposto, Cantelmi) ha rivolto una interrogazione ai ministri di Grazia e Giustizia e Interni per conoscere le risultanze dell'indagine sull'attentato contro la sede della DC dell'Aquila.



GENOVA — La filiale della « Ford » danneggiata

Per il rilascio di una licenza edilizia

Grave sentenza contro il sindaco di Siena

La vicenda del circolo ARCI di Ruffolo - Multa e interdizione per un anno dai pubblici uffici - La solidarietà della giunta e del PCI

SIENA — Il sindaco di Siena, il socialista Canzio Vannini, è stato condannato ieri dal pretore al pagamento di una multa di 100 mila lire ed alla interdizione, per un anno, dai pubblici uffici. Il pretore Umberto De Lalla ha condannato il sindaco per omissione di atti d'ufficio in relazione alla vicenda della licenza edilizia per la costruzione di un circolo ricreativo dell'ARCI nella zona di Ruffolo, una località agricola che si trova qualche chilometro a sud della città. Sempre in relazione al rilascio di questa licenza il sindaco, che era difeso dagli avvocati Raffaello Mori Pometti e Marco Comporti, è stato assolto dall'altro reato di abuso.

La zona nella quale è sorto il circolo ricreativo dell'ARCI è definita dal piano regolatore generale « zona rurale ». Al tempo in cui fu rilasciata la licenza, le norme dello stesso piano regolatore prevedevano che si potessero costruire abitazioni vincolando, ogni 100 metri cubi di costruzione, 10.000 metri quadrati di terreno; e per gli « annessi agricoli », per ogni 500 metri di costruzione, altrettanti 10 mila metri cubi. La richiesta dell'ARCI fu intesa come una indispensabile attrezzatura sociale a supporto delle numerose residenze e dei numerosi luoghi di lavoro già esistenti e che stavano sorgendo in questa zona praticamente considerata ormai periferica della città ».

Per questo la commissione edilizia all'unanimità, emise parere favorevole al rilascio di una licenza ordinaria, chiedendo il vincolo di un ettaro su circa 300 metri cubi di costruzione. La licenza fu poi naturalmente firmata dal sindaco Canzio Vannini. In base anche a una singolare interrogazione di un consigliere comunale democristiano si è poi, sviluppata una pretestuosa campagna scandalistica mirante a colpire, proprio attraverso questo caso, la giunta di sinistra. Infatti la pretura sembra essersi mossa proprio sulla base di numerosi articoli apparsi su un organo di stampa filodemocristiano.

La notizia della condanna del sindaco è stata portata in Consiglio comunale dallo stesso Canzio Vannini. La giunta gli ha espresso la sua piena solidarietà. Sulla vicenda Mauro Marrucci, segretario del comitato cittadino del PCI di Siena ha dichiarato: « La condanna in pretura del sindaco non può non suscitare un senso di sorpresa. Noi riteniamo che la licenza per il Circolo di Ruffolo sia stata concessa giustamente dopo il pronunciamento unanime della commissione edilizia. Non si può non auspicare che, nella successiva sentenza che verrà espressa dopo il ricorso in appello, una più attenta valutazione dei fatti possa arrivare a diverse conclusioni ».

m. b.

Comitato per la PS oggi nuova riunione

ROMA — Il « Comitato ristretto » della Camera che si occupa della legge di riforma della polizia, torna a riunirsi oggi per proseguire l'esame delle questioni ancora da definire. Entro questa settimana, se non ci saranno imprevisti, dovrebbe essere completata la stesura di un testo-base, sul quale esiste già un accordo di massima fra i gruppi parlamentari.

Su alcuni dei 41 articoli del testo unificato, i comunisti ed altre forze politiche hanno espresso delle riserve, che tuttavia dovrebbero essere superate rapidamente. Resta invece da risolvere il problema del sindacato, che è stato stralciato dal testo-base.

Si è intanto appreso che l'assemblea nazionale dei delegati della PS, indetta a conclusione della manifestazione del 2 ottobre al Palasport di Roma per i giorni 26 e 27 novembre, slitterà al 10-11 dicembre.

Due le ragioni del rinvio: la necessità di una più accurata preparazione (effettuando le assemblee in tutte le province e regioni d'Italia) e di far maturare alcune cose nel confronto tra le forze politiche.

Camera

Continua l'ostruzionismo dei missini e dei radicali sulle elezioni amministrative

ROMA — Troverà oggi un nuovo cemento la manovra combinata tra neofascisti e radicali per cercare di ritardare l'approvazione da parte della Camera dei due provvedimenti con cui si rinvia a primavera la tornata amministrativa prevista per la fine di questo mese, e si unificano i turni elettorali — per il rinnovo dei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali — nella prospettiva di una razionalizzazione del sistema.

Conclusa infatti ieri la discussione generale (che ha costretto l'assemblea di Montecitorio a segnare il passo per una settimana con i discorsi-fiume di Almirante, Pannella e rispettivi deputati), missini e radicali si apprestano da questo pomeriggio ad illustrare più di cento emendamenti solo al decreto-legge per il rinvio delle amministrative. Se sono cento sul decreto, è facile immaginare che saranno ancora più numerosi gli emendamenti che i due gruppi presenteranno per il disegno di legge sulla unificazione e razionalizzazione dei turni.

Il carattere del tutto strumentale di questa agitazione è sotto gli occhi del Parlamento. Quando, appunto, si presentano cento emendamenti sul telegrafico testo di un decreto di cui si denuncia l'incostituzionalità, vuol dire che non di avversarlo ci si interessa, ma di prendere a pretesto un discutibile atto governativo (i comunisti hanno per primi sottolineato la inopportunità del ricorso alla decretazione d'urgenza, e questa critica hanno ribadito nel corso della discussione parlamentare) per montare appunto solo una agitazione propagandistica, peraltro fortemente caratterizzata dal più acceso anticomunismo.

In questa chiave, il radicale Marco Pannella non ha esitato ieri sera a vantare esplicitamente e ripetutamente l'alleanza del suo gruppo con i neofascisti; e a farlo in riferimento, non solo, a questa occasione ma alle parecchie occasioni che, con sempre maggiore frequenza, vengono escogitate dal PR.

Sul piano degli sviluppi dell'esame dei due provvedimenti, oggi pomeriggio intanto il governo dovrà replicare agli interventi, fornendo per prima cosa la propria spiegazione circa il ricorso al decreto legge, in realtà resosi necessario per essere giunta la DC a ridosso della scadenza elettorale sull'onda dei propri contrasti interni.

Poi l'esame dei provvedimenti verrà sdoppiato. Si comincia con l'illustrazione degli emendamenti sul decreto; ed è probabile che — perdurando la manovra radicalmissina — la seduta di oggi non basti.

Solo dopo la conclusione dell'esame della legge di conversione del decreto, verrà esaminata l'altra proposta, sulla unificazione dei turni che — come si è detto — ha un più complesso articolato e il cui esame sarà quindi necessariamente ancora più lungo.

g. f. p.

La legge-quadro in una fase decisiva

Formazione professionale: prime intese

ROMA — Ci troviamo oggi in una fase decisiva per la legge quadro in materia di formazione professionale. I lavori però procedono forse troppo in sordina rispetto all'importanza di questo settore di raccordo tra la scuola e la realtà del lavoro.

La rilevanza dei temi che il comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera si è trovato ad affrontare ha posto la necessità, dopo le prime battute, di un confronto diretto fra i partiti dell'arco costituzionale, così come previsto dall'accordo programmatico. Gli incontri sono stati fruttuosi ed hanno portato ad intese significative, di cui va colta la dimensione non solo settoriale.

Pensiamo, ad esempio, al tema del *rapporto tra pubblico e privato* nella programmazione-gestione delle attività formative, su cui — pur concordando tutti su un giudizio molto critico circa l'attuale situazione di sprechi, clientele, parassitismi e sulla necessità di sanarla — più vivaci si presentavano le divergenze. L'accordo raggiunto a questo proposito tra le delegazioni può essere così riassunto: la Regione programma le attività in considerazione di quanto previsto dalla programmazione nazionale e regionale, dalle esigenze del mercato del lavoro, e le realizza mediante strutture formative pubbliche, ferma restando — per la gestione di tutte quelle attività, previste dal piano, che la Regione non fosse in grado di realizzare direttamente — la possibilità di convenzioni con strutture private qualificate (alle aziende ci si può riferire soprattutto per quanto attiene alle attività di riconversione), di cui in alcuni casi non va disperso il patrimonio di esperienze e tradizioni formative.

Si riconosce quindi uno spazio significativo al settore privato (il cui « volume » è attualmente molto maggiore rispetto a quello pubblico), ma sempre all'interno di un quadro programmatorio definito dalla Regione.

Si pensi, ancora, ai due temi del *raccordo tra scuola e formazione* e di quello tra *formazione e politiche del lavoro*. Rispetto al primo punto è emersa subito una volontà comune di evitare qualsiasi pericolo di parallelismo tra i due momenti. Ferme restando le esigenze di collegamento con la riforma della secondaria, si è convenuto che per l'accesso ai corsi sia necessario il possesso del titolo di adempimento dell'obbligo, togliendo così alla formazione il suo attuale carattere di ghetto per gli espulsi dalla scuola, di recupero di una formazione culturale di base.

Anche per quanto riguarda il problema dei « rientri » nel sistema scolastico, si è rifiutato il ricorso a qualsiasi automatismo; le attività formative saranno quindi valutate di volta in volta, sulla base di criteri stabiliti centralmente, dai consigli di classe della scuola cui l'adulto intende accedere. Sono comunque da definire, a questo riguardo, alcune norme transitorie che assicurino il funzionamento del sistema in attesa di un'effettiva entrata in vigore della riforma della scuola secondaria superiore.

Rispetto al secondo punto, è prevalso un orientamento teso ad affrontare in termini complessivi i problemi della formazione, occupazione e mobilità della forza-lavoro. Pare significativa, a questo riguardo, l'indicazione di andare alla costituzione, presso il ministero del Lavoro, di un'unica commissione consultiva, democraticamente composta, con funzioni relative all'insieme dei problemi sia della formazione professionale, sia del collocamento (la cui riforma è attualmente in discussione al Senato), sia della mobilità (si tratterebbe qui di procedere ad una unificazione con la commissione prevista dalla recente legge sulla riconversione).

Come si può vedere anche da queste sintetiche considerazioni, le intese raggiunte sono significative e si collocano in modo corretto nella prospettiva non solo di una positiva riforma del settore, ma in una prospettiva più generale di riforma dello Stato (si è tra l'altro fatto costante riferimento, nell'incontro tra i partiti, all'impegno comune di rispettare le indicazioni della « 382 ») e di superamento delle attuali gravissime distorsioni del mercato del lavoro.

Dopo gli incontri tra i partiti la mano è nuovamente passata al comitato ristretto, che deve provvedere alla stesura di un testo unificato. In questa sede i lavori possono ormai procedere in modo spedito ed evitare di deludere la forte attesa sociale di una riforma che risulta oggi più che mai necessaria anche ai fini dell'attuazione della legge per il preavviamento al lavoro dei giovani, dove la formazione professionale si pone come uno degli elementi più qualificanti.

Rallentare oggi i lavori, avviare una serie di ripensamenti e di gioco delle parti in sede di comitato ristretto (direzione verso cui paiono a volte orientati governo e DC) significherebbe indebolire la validità di un metodo di lavoro, nel quale noi comunisti crediamo, basato su una positiva dialettica tra Parlamento e forze politiche.

Già nelle Regioni e nelle amministrazioni locali il dibattito e l'iniziativa, legati anche all'esigenza di legislazioni regionali organiche, si vanno facendo più ricchi ed articolati; noi crediamo, però, che proprio a partire dall'attuazione dei piani di preavviamento sia possibile avviare già da oggi un'iniziativa concreta di trasformazione della stessa pratica formativa, in una direzione che veda sempre più il momento formativo legato agli sbocchi occupazionali e orientato mediante una programmazione democratica a livello regionale.

Lucio Pagnoncelli